

Rassegna Stampa

di Venerdì 14 febbraio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
29	Italia Oggi	14/02/2025	<i>Il 110% sfuma, la parcella no (C.Angeli)</i>	3
32	Italia Oggi	14/02/2025	<i>Architettura e ingegneria, giu' i servizi</i>	4
Rubrica Ambiente				
13	Il Sole 24 Ore	14/02/2025	<i>Idrico: 2,2 miliardi di metri cubi in piu' da riuso acque reflue (C.Dominelli)</i>	5
13	Il Sole 24 Ore	14/02/2025	<i>Polizze catastrofali, 45 giorni per mettersi in regola (L.Serafini)</i>	7
Rubrica Politica				
3	Il Sole 24 Ore	14/02/2025	<i>Politica industriale debole tra bonus 5.0 al ralenti e 4.0 agli sgoccioli (C.Fotina)</i>	9
Rubrica UE				
8	Il Sole 24 Ore	14/02/2025	<i>LA SOLITUDINE DELL'EUROPA COSTRETTA A GUARDARE (A.Cerretelli)</i>	10



Gli effetti della rinuncia al Superbonus al centro di una sentenza del tribunale di Monza

Il 110% sfuma, la parcella no

Il tecnico che progetta gli interventi va comunque pagato

DI CRISTIAN ANGELI

Il tecnico che ha progettato gli interventi edilizi agevolabili con le detrazioni deve essere pagato per la propria prestazione, anche se il committente ha rinunciato ai lavori avendo perso la possibilità di ricorrere allo sconto in fattura. Ciò in quanto l'effettiva praticabilità ha rinunciato al pagamento concordata non può essere considerata un "presupposto" tale da condizionare l'esistenza del diritto al compenso. A stabilirlo è stato il Tribunale di Monza, emanando lo scorso 28/12/2024 la sentenza n. 3106.

La vicenda riguarda un condominio che ha conferito a un architetto l'incarico di progettista e direttore dei lavori in relazione alle opere di ristrutturazione e di riqualificazione energetica da agevolare con Superbonus. Una volta emanato il dl 11/2023 (c.d. "Decreto Blocca Cessioni 1"), il condominio ha però scelto di non dar seguito ai lavori, dato che

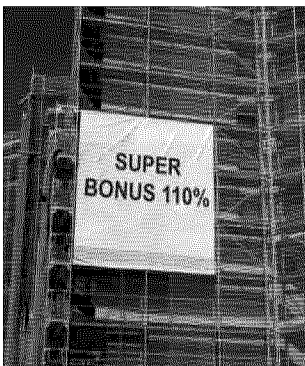
il proprio caso rientrava tra quelli per i quali sarebbe stata impedita la cessione del credito e non potendo sopportare di tasca propria il costo degli interventi. Sulla base di tale decisione il condominio ha anche ritenuto di non dover pagare l'architetto, posto che non risulterebbe pattuito un vero e proprio dovere di versare l'onorario professionale a carico del committente.

Il condominio ha così giustificato il mancato pagamento sulla base del fatto che l'incarico sarebbe stato strettamente condizionato alla propria possibilità di avvalersi del Superbonus tramite sconto in fattura, cosicché venendo meno la percorribilità di detta strada a causa del dl 11/2023, anche il diritto al compenso del professionista sarebbe sfumato. In sostanza, secondo il condominio l'architetto si è assunto il rischio di non ottenere l'onorario, consapevole che avrebbe dovuto operare solo nel caso in cui i lavori avessero potuto fruire dello sconto in fattu-

ra. Il Tribunale, dunque, ha dovuto valutare se nel caso trattato potesse avere rilievo la nozione di "presupposizione", in base alla quale, secondo la giurisprudenza di Cassazione, è possibile che i contraenti abbiano previsto un "presupposto condizionante" la sussistenza stessa del negozio, e indipendente dalla loro volontà, anche in assenza di un riferimento esplicito nelle carte. Per configurarsi una simile situazione, però, è necessario che dal contenuto del contratto risulti che le parti abbiano inteso concluderlo solo subordinatamente all'esistenza di una situazione di fatto che assurga a presupposto comune e determinante della volontà (in questo caso la possibilità di utilizzare lo sconto in fattura), la mancanza del quale comporta la caducazione del contratto stesso. Tuttavia, spiega il Giudice, tale circostanza non è stata provata, e sarebbe comunque improbabile, proprio a causa del fatto che la "presupposizione" deve

incentrarsi su un interesse comune. Infatti, "se da un lato può anche astrattamente ritenersi verosimile che il condominio non avrebbe deliberato una spesa dell'entità indicata in atti in assenza di previsione della modalità agevolata di pagamento del dovuto, non altrettanto può dirsi della volontà espressa dal professionista, per cui la modalità di pagamento del dovuto non poteva che essere indifferente". E non solo, perché secondo il Tribunale il condominio ha legato il concetto di presupposizione al solo diritto al compenso del professionista, mentre si tratta di una figura giuridica che fa venir meno - se del caso - l'intero contratto, e non solo una delle sue obbligazioni. In altre parole, cioè, se anche lo sfumare dello sconto in fattura possa considerarsi quale presupposto condizionante, ecco che anche il diritto del committente a ricevere la prestazione del tecnico verrebbe meno, oppure si verificherebbe un arricchimento senza causa di una delle parti.

© Riproduzione riservata





REPORT CNI *Architettura e ingegneria, giù i servizi*

Il mercato dei servizi di ingegneria e architettura (Sia), dopo la forte crescita degli ultimi anni, nel 2024 ha fatto registrare un calo significativo. Secondo i dati elaborati dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, le stazioni appaltanti hanno pubblicato, nell'anno appena concluso, bandi di gara per servizi di ingegneria e architettura per un ammontare complessivo di circa 1,4 miliardi di euro, il 18,4% in meno rispetto al 2023, un valore allineato con quelli degli anni pre-pandemia.

Sebbene il peso delle gare Pnrr si sia mantenuto costante rispetto al 2023 (circa il 13%), fanno sapere dal Cni, nel 2024 sono nettamente calati gli importi destinati ai Sia, considerando tutte le tipologie di gara, a conferma di una inversione di tendenza. Aggiungendo anche gli importi destinati ai soli servizi di ingegneria nelle gare di appalto integrato, l'ammontare complessivo delle somme poste a base d'asta è passato da 2,6 miliardi di euro del 2023 a 1,6 miliardi nell'anno appena concluso.

↳ Riproduzione riservata -

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Idrico: 2,2 miliardi di metri cubi in più da riuso acque reflue

Utilitalia

La federazione ha stimato l'impatto della direttiva Ue sui grandi impianti

Celestina Dominelli

ROMA

La strada l'ha tracciata la direttiva europea 2024/3019, dopo l'emanazione del regolamento specifico 2020/741, che spinge per la promozione del riuso delle acque reflue prodotte dagli scarichi di attività agricole, industriali o domestiche, imponendo tutta una serie di obblighi per gli Stati membri anche sui grandi impianti di trattamento, quelli cioè che gestiscono carichi di 150mila abitanti equivalenti o superiori e che sono chiamati a ulteriori interventi per garantire una sempre migliore qualità dell'acqua in uscita. Uno snodo, quest'ultimo, che, secondo il cronoprogramma tratteggiato dall'ultima normativa Ue approvata a fine 2024, avrà una tempistica molto precisa: entro il 2039 sarà, infatti, obbligatoria la rimozione dell'azoto e del fosforo attraverso un trattamento terziario, ed, entro il 2045, gli stessi impianti dovranno applicare un ulteriore trattamento (quaternario) per eliminare i microinquinanti. Due passaggi che non sono obbligatori per effettuare il riuso, già oggi possibile, ma che potrebbero liberare ulteriore risorsa idrica al servizio del

fabbisogno nazionale e sul quale Utilitalia, la federazione che riunisce le aziende speciali operanti nei servizi pubblici dell'acqua, dell'ambiente, dell'energia elettrica e del gas, ha acceso un faro per valutare quali potrebbero essere i benefici per il sistema collegati alla messa a terra delle nuove norme Ue.

«In Italia - spiega al Sole 24 Ore il numero uno di Utilitalia, Filippo Brandolini - ci sono 2.300 depuratori che potrebbero fornire acqua di riuso, ma solo 112 hanno una capacità sopra i 100mila abitanti. Si tratta delle infrastrutture più grandi nel settore idrico su cui sono concentrati i maggiori investimenti e che richiedono un approccio industriale». Su questi, dunque, la federazione ha concentrato l'attenzione per arrivare a stimare in 2,2 miliardi di metri cubi d'acqua il potenziale che si potrebbe recuperare con l'introduzione dei trattamenti chiesti dall'Europa. «È evidente - chiarisce Brandolini - che non sono impianti già predisposti per fornire acque affinate, ma necessitano di ulteriori investimenti». Che, secondo l'analisi di Utilitalia, ammonterebbero a 600 milioni di euro annui spalmati su un orizzonte temporale di 20 anni: uno sforzo da 12 miliardi complessivi in direzione di una spinta alla circolarità, come sollecita anche la direttiva europea.

«Le norme Ue sono molto chiare - prosegue Brandolini - e promuovono il riuso delle acque reflue trattate che possono essere destinate non solo all'agricoltura, ma anche a utilizzi industriali e ambientali. L'obiettivo è quello di favorire un più razionale e ottimale sfrutta-

mento della risorsa idrica incentivando una pratica che in Italia è già diffusa». Come documenta anche un'indagine condotta dalla stessa Utilitalia che ha sottoposto un questionario a 19 aziende associate (nel complesso 92 impianti) per fotografare lo stato dell'arte.

Il check della federazione ha così fatto emergere 200 milioni di metri cubi di acqua "restituata" al sistema attraverso iniziative di riuso avviate dalle imprese, il grosso delle quali concentrato soprattutto nelle regioni del Nord, a cominciare dalla Lombardia. «La maggior parte dei volumi di acqua affinata prodotta rientra, per oltre il 50%, nella classe A (quella che garantisce la qualità più alta, ndr) e, a seguire nella classe B. Mentre la destinazione principale - chiarisce ancora Brandolini - è risultato l'utilizzo in agricoltura, seguito dall'utilizzo industriale, che comprende anche il riutilizzo interno nell'impianto di depurazione».

Insomma, qualche passo avanti è già stato compiuto. Anche se l'apporto garantito da questi progetti in termini di risorsa è ancora ridotto. «C'è, però, una disponibilità generalizzata degli operatori a mettere in pista iniziative di questo tipo», aggiunge il presidente di Utilitalia. Per poi ribadire come il riuso, attraverso la collaborazione di tutti gli attori e un approccio multibarriera che privilegia la messa a terra, lungo tutta la catena, di soluzioni finalizzate al miglioramento della qualità dell'acqua, «rappresenti un'opportunità formidabile per la tutela della risorsa idrica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FILIPPO BRANDOLINI
È presidente di Utilitalia



I numeri

+112

12 mld

Gli impianti target

Sono gli impianti con capacità di trattamento sopra i 100mila abitanti tra i 2.300 depuratori che, in Italia, potrebbero fornire acqua di riuso. Secondo la federazione, si tratta delle infrastrutture più grandi nel settore idrico e su cui sono concentrati i maggiori investimenti. Se a questi impianti dislocati lungo tutta la penisola si applicassero i potenziamenti richiesti dalla direttiva approvata a fine 2024, in termini di trattamento più spinto, si potrebbe arrivare a recuperare un quantitativo pari a 2,2 miliardi di metri cubi di acqua in più

Lo sforzo necessario

Sono gli investimenti che, secondo Utilitalia, servirebbero da qui ai prossimi 20 anni per adeguare gli impianti di trattamento più grandi alle richieste contenute nelle nuove norme europee. Questi interventi andrebbero nella direzione di una maggiore spinta all'economia circolare come peraltro sollecita l'Europa che, attraverso la direttiva 2024/3019, ha introdotto obblighi più stringenti per gli Stati membri con l'obiettivo di promuovere maggiormente il riutilizzo delle acque reflue





Polizze catastrofali, 45 giorni per mettersi in regola

Assicurazioni. Pronto il decreto attuativo, a fine mese in Gazzetta. Nessun rinvio del termine (31 marzo) entro cui le imprese dovranno assicurarsi. Senza la copertura non si ha diritto agli incentivi

Laura Serafini

Restano ormai circa 45 giorni per le imprese di tutte le dimensioni e categorie (salvo alcune eccezioni per il settore dell'agricoltura) per mettersi in regola con l'obbligo di stipulare una polizza contro le calamità naturali ("cat nat"), in particolare alluvioni, frane e terremoti.

Il decreto che deve dare attuazione alla norma prevista dalla legge di Bilancio 2024 è finalmente pronto. Ha superato l'esame della Corte dei conti - con la relativa registrazione - ed è stato firmato anche dal ministro per la Giustizia. Ora si attende la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, che probabilmente avverrà a fine mese, per allineare i tempi entro i quali le compagnie assicurative devono essere pronte a sottoscrivere polizze catastrofali nel rispetto delle nuove regole a quelli previsti dal Milleproroghe. La scadenza ultima prevista in questo veicolo normativo è il 31 marzo e, come anticipato da Il Sole 24 Ore, non ci saranno ulteriori slittamenti. Nel decreto i tempi di adeguamento consentiti sono stati ridotti da 3 mesi a 30 giorni: dunque la pubblicazione in Gazzetta a fine febbraio eviterebbe scollature temporali tra legge e decreto.

Ad oggi la situazione vede una grande moltitudine di soggetti che dovrebbero avere quel tipo di copertura e che invece ne sono sprovvisti. Non tanto le imprese medio-grandi che comunque si erano già attrezzate, quanto le attività di dimensioni medio-piccole o micro e gli esercizi commerciali. Le compagnie già si sono attrezzate e propongono prodotti

per le coperture contro le calamità naturali allineate con le nuove norme. La legge non prevede un obbligo esplicito per le attività produttive; è stabilito, però, che una copertura sulle "cat nat" è condizione per accedere a incentivi, aiuti o garanzie pubbliche, anche quelli sui prestiti erogate dal fondo per le Pmi. Non è chiaro cosa accadrà dal 1° aprile se un'impresa che ha ricevuto una forma di supporto pubblico non sarà in regola con la copertura assicurativa: in teoria la norma non dovrebbe avere effetto retroattivo ma sinora non è stato fornito un chiarimento ufficiale. È possibile che un'indicazione arrivi sotto forma di Faq che saranno pubblicate dai soggetti che erogano le garanzie. Probabile, però, che una forma di *moral suasion* a mettersi in regola sarà esercitata, ad esempio, dagli istituti di credito.

Secondo le simulazioni eseguite dalle compagnie il costo per una copertura standard contro frane, alluvioni e terremoti per una impresa di dimensioni medio-piccole dovrebbe attestarsi attorno a 200 euro all'anno. Per un esercizio commerciale i costi sarebbero inferiori e la copertura potrebbe essere configurata come un'estensione della polizza contro gli incendi. Per quanto riguarda le imprese di dimensioni maggiori il premio può arrivare a mille euro l'anno. Ovviamente l'importo sale con il crescere del valore degli asset da assicurare e la loro dislocazione in aree più esposte ai rischi. È evidente che, in ogni caso, questi sono valori medi: la prossimità delle attività presso aree più esposte ai rischi fa aumentare i costi.

Per questo motivo nella fase ini-

ziale di avvio dell'obbligo delle polizze contro le calamità naturali la legge ha previsto la possibilità per le compagnie di riassicurarsi al 50% con la Sace, per la quale lo Stato ha stanziato un fondo da 5 miliardi di euro. Il costo dei premi delle polizze dipenderà anche dall'entità delle riassicurazioni che verranno fatte: l'andamento di questo processo si potrà conoscere solo dopo l'entrata in vigore del decreto attuativo, senza il quale le riassicurazioni con la Sace non possono partire.

La società controllata dal ministero per l'Economia non è coinvolta solo sulle riassicurazioni: attraverso la controllata Sace Bt commercializza polizze "cat nat" per le imprese già disponibili sul mercato: circa un anno fa ha lanciato le polizze "protezione rischio clima" e ad oggi, seppure in pendenza della obbligatorietà della copertura, si sono assicurate oltre mille imprese. Per i tempi di indennizzo in caso di sinistro, le stime prevedono che tra sopralluogo, perizia ed erogazione, occorrono circa due settimane per ottenere i rimborsi.

Un aspetto importante sul quale i vari soggetti che hanno costruito l'impianto per le polizze catastrofali tengono alta l'attenzione è l'intervallo temporale che passerà tra la decorrenza dell'obbligo - e dunque dalla sottoscrizione dei primi prodotti - e il primo evento climatico di dimensioni importanti. Più questo intervallo è ridotto, più costoso sarà per le compagnie sostenere gli indennizzi. Il sistema diventa, infatti, economicamente sostenibile per tutti tanto più le coperture "cat nat" saranno diffuse tra le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella fase di avvio della legge le compagnie potranno riassicurarsi al 50% con la Sace, dotata di un fondo da 5 miliardi



200 euro

IL COSTO DELLA COPERTURA

Secondo le simulazioni delle compagnie assicurative il costo per una copertura contro frane, alluvioni e terremoti per una impresa di dimen-

sioni medio-piccole si attesta intorno a 200 euro all'anno. Ma per imprese di dimensioni maggiori il premio potrebbe arrivare anche a mille euro l'anno.

LA NORMA

La scadenza del 31 marzo

La legge di bilancio 2024 ha previsto l'obbligo per le imprese produttive di stipulare, entro il 31 dicembre, una copertura assicurativa contro i rischi catastrofali (sismi, alluvioni, frane, inondazioni ed esondazioni). Il decreto Milleproroghe ha spostato il termine al 31 marzo 2025. Si attende ora il regolamento interministeriale



Già da un anno sul mercato le polizze "cat nat" di Sace Bt: finora si sono assicurate oltre mille imprese



IMAGOECONOMICA

Obbligatorio assicurarsi.

È saltato l'ulteriore rinvio dell'obbligo per le aziende di assicurarsi contro le catastrofi naturali. Il termine (spostato dal precedente 31 dicembre 2024) è il 31 marzo





Politica industriale debole tra bonus 5.0 al ralenti e 4.0 agli sgoccioli

Gli strumenti

Incentivi del Pnrr fermi al 6,3% della dote: scadenza 2026 sempre più lontana

Carmine Fotina

Nel malessere che attraversa l'industria, l'Italia rischia di ritrovarsi senza una terapia efficace. Una congiuntura crudele fa sì che il prolungato calo della produzione industriale, aggravato dagli effetti di interdipendenza del Nord manifatturiero dalla Germania in recessione, colpisca mentre gli strumenti di policy mostrano tutta la loro fragilità.

Il piano Transizione 5.0, cui il Pnrr ha riservato 6,23 miliardi di euro, non riesce a cambiare marcia nemmeno dopo i correttivi della legge di bilancio. Secondo il contatore del Gestore dei servizi energetici, sono stati prenotati crediti d'imposta per soli 395 milioni di euro, il 6,3% del totale. Con un ritmo che, anche dopo le novità della manovra, è di circa 20-30 milioni di euro prenotati ogni settimana, è quasi utopistico pensare che entro la metà del 2026 si possa esaurire il plafond del Pnrr. Anche gli emendamenti appena approvati al Dl milleproroghe non avranno un vero impatto. Così si pone il problema già in questi mesi, in ottica preventiva, di negoziare con la Commissione europea una proroga (molto difficile) o almeno un utilizzo alternativo dei fondi residui. Sarebbe paradossale se, nel pieno di questa rigida gelata manifatturiera, risorse preziose fossero dirottate verso finalità diverse dal supporto degli investimenti in innovazione industriale.

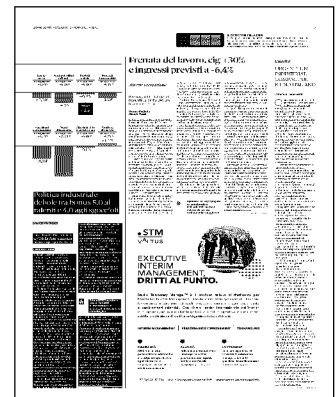
Sono diversi i motivi che non hanno favorito il decollo di Transizione 5.0. Se ne possono citare intanto alcuni. Non sono

stati fatti passi avanti sui vincoli europei Dnsh (non arrecare danni ambientali significativi) e gli investimenti dei settori più energivori restano tremendamente complicati o vietati. Inoltre, le semplificazioni via via introdotte non sono state sempre all'altezza delle aspettative. Secondo le imprese, ad esempio, non è ancora efficace la modifica che introduce un automatismo nel calcolo della riduzione dei consumi energetici per i macchinari che sostituiscono quelli analoghi e già ammortizzati da almeno 24 mesi. Servirà una Faq per fornire chiarimenti.

Resta il serbatoio della vecchia agevolazione 4.0, meno generosa nelle aliquote degli incentivi ma sicuramente più semplice. Eppure si rischia che nel giro di pochi mesi già finisca la dote di

A fine 2025 scadono anche i crediti d'imposta per le attività di innovazione tecnologica

2,2 miliardi fissata come limite invalicabile per il 2025 dal ministero dell'Economia in legge di bilancio. A quel punto l'arsenale di politica industriale sarà sempre più ridotto. Oltre alla chiusura di Transizione 4.0 (per altro già dal 1° gennaio 2024 è stata revocata l'agevolazione per i software) e di Transizione 5.0, alla fine del 2025 terminerà l'accesso ai crediti d'imposta per l'attività di innovazione tecnologica – sia nella versione di base sia in quella maggiorata per tecnologie digitali e per la transizione energetica – e per le attività di design e ideazione estetica. La vera novità della legge di bilancio per sostenere gli investimenti delle imprese è l'Ires premiale, ma la griglia di condizioni e vincoli imposti alle imprese rischia di rendere la misura poco attraente.





L'analisi

LA SOLITUDINE DELL'EUROPA COSTRETTA A GUARDARE

di **Adriana Cerretelli**

L'America agli americani, l'Europa agli europei: non è divorzio ma una prova di separazione in casa dall'esito aperto. Saranno infatti le decisioni Ue a scolpire i tratti della futura convivenza euroatlantica. Così ha deciso Trump.

Il giorno dopo lo shock dell'avvio del negoziato tra Stati Uniti e Russia sulla testa di Ucraina ed Europa, le più dirette interessate ma grandi escluse, a dare il segno dei tempi è quella dottrina del doppio sillogismo, con il secondo subordinato al primo. Viene in mente un vecchio proverbio africano: quello della pecora che passa la vita a temere di essere divorata dal lupo per finire nella pancia del suo pastore. Metafora di un'Unione oggi dilaniata dalla paura della Russia di Putin ma tradita, incredula, dal suo grande protettore.

Tra Stati Uniti ed Europa i rapporti non sono sempre stati idilliaci. Mai prima d'ora però aveva subito un'umiliazione così plateale, emarginata da una trattativa che riguarda direttamente la sua sicurezza legata a doppio filo a quella dell'Ucraina e del suo rapporto con la Russia, proprio mentre il legame con la Nato si fa più incerto. Mai prima d'ora, in nome di una pace che chiunque non può che auspicare, l'America aveva scelto di schierarsi con l'aggressore ai danni dell'agredito, premiando Putin con la legittimazione dell'uso della forza per la soluzione delle controversie, calpestando leggi e principi internazionali.

Lo schema Trump per la pacificazione russo-ucraina non solo ignora le rivendicazioni di

Bruxelles e Kiev ma abbandona di fatto l'Ucraina a Mosca con il no al recupero dei confini pre-2014, il no all'ingresso nella Nato e il no a garanzie di sicurezza con scudo Usa ma esclusivamente affidate agli europei, inermi senza la Nato.

C'è chi evoca Monaco 1938 e la svendita della Cecoslovacchia alla Germania di Hitler, chi Yalta 1945 e la calata della cortina di ferro su mezza Europa. Su tutto spicca la solitudine dei due protagonisti della partita ridotti a comprimari: dell'Ucraina, tre anni di guerra e un milione di morti sprecati. Dell'Europa comandata da Trump a mobilitare soldati e capitali per ricostruire quel che resta di un paese in pezzi. Dell'Europa che per mantenere viva l'alleanza atlantica dovrà mettere fine a «un rapporto squilibrato». Fattibile in tempi stretti o è una sfida più grande di lei?

Nel 2024, dice l'Istituto di Studi Strategici di Londra, su una spesa militare Nato di 1.440 miliardi di dollari, quella europea si è fermata a 442 miliardi. Per passare dal 2 al 3% del Pil dovrebbe aggiungerne altri 250. Arrivare al 5% preteso da Trump richiederebbe 750 miliardi in più. Nel 2024, la Russia ha speso 462 miliardi, da sola più dell'intera Europa. Dove reperire gli investimenti senza tagliare altre spese e con quale consenso in società pacifiste? Trump non aspetterà troppo. Putin si prepara a incassare una pace avvelenata solo per gli altri. Per uscire da solitudine e insicurezza l'Europa deve percorrere una strada impossibile. Ogni alternativa sarebbe peggiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

